

**CATANIA.** Dramma della gelosia per due omosessuali

# Lui uccide l'amico poi si suicida «Amava una donna»

Il terribile dramma della gelosia di due giovani omosessuali di Grammichele finito in tragedia. Agatino Tornello ha sparato una fucilata in testa all'amico Giuseppe Grasso, combattuto tra l'amore per Agatino e l'attrazione per una ragazza, che aveva conosciuto due mesi fa. Poi ha girato l'arma e si è sparato sul viso. Vicino ai due corpi i carabinieri hanno trovato un biglietto: «Non voglio che ci separiamo. Per questo lo faccio».

GIUSI LAZZARA

■ GRAMMICHELE (Catania). Una storia che non doveva finire. Una storia d'amore che era costata troppo a Agatino Tornello, 30 anni e Giuseppe Grasso, 21 anni. E perché l'incanto di quell'unione non svanisse, con l'entrata in scena di una donna, Tornello ha sparato nella serata di giovedì una fucilata in testa all'amico Grasso e poi si è ucciso con un colpo di fucile in faccia. I carabinieri li hanno trovati insieme, uno accanto all'altro, sul pavimento di casa Tornello, in via Cavour, a Grammichele, paesotto a 90 chilometri da Catania.

«Non voglio che ci separino. E ho deciso di fare questa cosa. E anche l'amico lo vuole», con queste parole scarabocchiate su un foglietto, Tornello, ha voluto svelare i suoi ultimi pensieri.

Sul biglietto, però gli investigatori, hanno qualche dubbio. Bisogna accertare se per questo omicidio-suicidio, ci sia stato il consenso dei due o sia stata la disperazione di Tornello ad architettare tutto. Saranno le autopsie, disposte dal sostituto procuratore di Caltagirone Giuseppe Bebelli, a

stabilire se Grasso fosse addormentato quando il suo compagno gli ha puntato il fucile in faccia sparando. I due corpi, macchiati di sangue, erano là, sul materasso sistemato al centro del salotto, quando è arrivata la madre di Tornello, che ha scoperto i cadaveri. «Mi aveva detto di uscire - dice la madre ancora in stato di shock - di andare da alcuni vicini che non vedevo da tanto».

In paese, dietro le persiane mezzo socchiuse, si vociferava della storia dei due «uomini» a Grammichele. Agatino Tornello, non faceva mistero della sua omosessualità ed anzi amava vestirsi vistosamente. Tutti pensavano che Grasso avesse una «relazione» ma nessuno pensava che fosse un legame così profondo. «Tra di loro c'era una grande sensibilità - ha raccontato ai carabinieri la madre di Tornello - una profonda amicizia che con il tempo si è trasformata in amore. Per mio figlio Agatino Giuseppe doveva essere il compagno di tutta la sua vita».

La decisione di vivere insieme, per i due non era stata certo facile. Giuseppe Grasso aveva litigato

con la madre, proprio per quella storia «proibita», pochi giorni prima di trasferirsi a casa di Tornello. «Non ha avuto la forza di alzarsi dalla sedia - ha raccontato una parente della madre di Grasso. Appena ha saputo che suo figlio Pippo era morto in quel modo non ha retto».

Un rapporto difficile, quello tra madre e figlio. Giuseppe non aveva conosciuto mai il padre. La madre malata di epilessia, dopo il secondo matrimonio fallito si era aggravata e dava segni di squilibrio. Proprio la settimana scorsa, però, Giuseppe, dopo due anni di disoccupazione, aveva trovato un lavoro. Cominciava da apprendista nella bottega di un piccolo artigiano di Grammichele. Un segnale, che aveva incoraggiato Grasso a cambiare vita. Una ragazza, forse, conosciuta a Catania, avrebbe colpito l'immaginario di Giuseppe, forse, sarebbe arrivato il momento di accettare i continui inviti, fatti al telefono, dalla misteriosa ragazza. Un momento delicato, nella vita di Giuseppe, che finalmente poteva godere di un'indipendenza economica e flirtare con una coetanea. Ma è stata proprio un'ombra, un sospetto che Tornello, non ha digerito, non ha voluto accettare e che lo ha portato alla decisione estrema. Gli investigatori, ora cercano la misteriosa ragazza che potrebbe svelare, solo una parte della storia. L'altra, passa attraverso la disperazione di Tornello, che su quel suo giovane amico aveva riposto tutto il suo amore.



Livo Missio mostra la sua ultima invenzione

Fiore/Ansa

Arriva il preservativo che canta e parla

## Profilattici sonori «Alt, mi sono rotto»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARCO FERRARI

■ GENOVA. Se si sentono le note di «Per Elisa» (Beethoven) bisogna fermarsi. «Alt». No, non stanno arrivando i carabinieri. Semplicemente, si è rotto il preservativo.

L'invenzione è di Lino Missio, giovane studente genovese di Fisica e rappresentante di prodotti elettronici: si chiama «preservativo con segnalazione musicale di rottura» ed è dotato di una minuscola piastrella a forma di pinzetta, grande come un'unghia, un centimetro quadrato, e spessa quattro millimetri nella quale è stato inciso il famoso motivo musicale. Ma, spiega l'inventore, presto si potrà incidere anche la propria voce, quella di mamma e papà, quella di Mike Bongiorno o Alba Parietti che gridano «Alt!», perché in Giappone si è arrivati a sintetizzare voci umane in piastrelle simili.

Ventisei anni, alto, fisico atletico, capelli castani e un bel sorriso di meraviglia per se stesso e gli altri, Lino Missio garantisce di avere già sperimentato il prototipo: «Ma per fortuna non ha suonato», precisa. Le «cavie» di far per dire della singolare invenzione sono state le sue molte fidanzate, responsabilizzate sull'evento storico che stavano vivendo.

Tutto è cominciato il giorno che il suo migliore amico si è presentato al suo cospetto in lacrime: «La mia ragazza è incinta, mi si è rotto

il preservativo!». Rapida indagine al bar dello sport di Pegli, dove il giovane abita, per appurare che i casi simili erano molti.

«A tutti è capitato almeno una volta nella vita», dice Missio, «per cui si può stimare in un 10% la percentuale di rottura del preservativo». Naturalmente non in tutti i casi la gravidanza è certa. «Se la rottura avviene prima della eiaculazione», sostiene l'inventore - grazie al segnale musicale si possono evitare spiacevoli danni e soprattutto si può riprendere il rapporto con una semplice sostituzione, insomma un coito interrotto di natura tecnica». Per far funzionare il dispositivo occorre però un profilattico speciale con una sostanza conduttiva elastica depositata nel profilo dove sono applicati due elettrodi microscopici. «La piastrella viene appoggiata ai due elettrodi collegati tra loro - spiega l'inventore - dalla sostanza conduttiva creando il circuito. Se il preservativo si rompe, si spezza anche la sostanza e si interrompe la conduzione. Così il congegno suona».

Da buon genovese lo studente-lavoratore ha previsto un solo «chip» riutilizzabile per ogni confezione da sei profilattici. Giura che la piastrella aggiunta non provoca nessun fastidio col privilegio di fornire la massima tranquillità alla coppia, esattamente come un salva-vita o un allarme anti-gas.

# L'ITALIA NON È "COSA LORO"

Già cominciati gli interventi in alcune città del Centro-Sud

## Per prostitute e «clienti» un vademecum anti-Aids

Distribuzione di profilattici, volantini e cassette esplicative, assistenza sanitaria e pulmini che funzionano da centri di informazione: sono partiti gli interventi previsti dal progetto Europap, che si propone di prevenire il contagio da Hiv nel mondo della prostituzione. All'iniziativa, finanziata dalla Cee e dalla Lega di lotta all'Aids, partecipa anche il Comitato per i diritti delle prostitute. Un milione di persone, tra italiane e straniere, senza contare il numero sconfinato di clienti.

LAURA MATTEUCCI

■ MILANO. La lotta all'Aids riparte in tutta Europa dalla prostituzione. Per la prima volta, la Cee ha infatti approvato e (parzialmente) finanziato in undici Paesi (oltre all'Italia, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Portogallo, Spagna e Paesi Bassi) il progetto Europap, acronimo che sta per Progetti europei di intervento per la prevenzione dell'Aids fra le prostitute.

**Avantaggio di tutti**

«Sì, ma sia chiaro che l'iniziativa è un vantaggio di tutti, perché l'obiettivo è quello di arrivare attraverso queste signore anche ai clienti, quindi ai loro partner abituali e così via», ricorda il presidente nazionale della Lila Vittorio Agnoletto, la Lega italiana per la lotta contro l'Aids che insieme al Comitato dei diritti civili delle prostitute coordina il progetto in Italia e partecipa al finanziamento.

**Quanti sono i clienti?**

Vidos, travestiti, prostitute eterosessuali ed omosessuali, avventizie in calata dai Paesi nordici sulle coste italiane durante il periodo

estivo, lavoratrici part-time, in strada, in casa: si può stimare che il mondo della prostituzione sia popolato da un milione di persone, senza considerare il numero sconfinato di clienti che ruota loro intorno.

Circa 57 milioni di lire di provenienza Cee, 54 stanziati dalla Lila: che cosa si può fare con una somma del genere, certo non particolarmente cospicua, dovendo raggiungere così tante persone? «Puntiamo innanzitutto sulla distribuzione massiccia di profilattici e di materiale informativo come cassette e volantini», risponde Agnoletto, diversificato sia nel linguaggio, in modo da raggiungere anche le prostitute straniere, sia nel formato: per i clienti, infatti, ci vogliono volantini formato portafoglio, così che li possano tranquillamente portare a casa senza che la moglie o la fidanzata se ne accorgano e ne chiedano la provenienza.

Quello del preservativo sembra essere, incredibilmente, l'ostacolo più ostico da superare. E non certo «per colpa» delle prostitute. «In realtà la maggioranza dei clienti è disposta a pagare il doppio, il triplo

della tariffa pur di farlo senza profilattico», dice Agnoletto. Il che si ripercuote soprattutto sulle donne drogate o su quelle africane e sudamericane che solo per arrivare e vivere in Italia hanno già contratto debiti per 30-35 milioni, e che per questo sono disposte ad accettare l'incredibile.

Ancora Agnoletto: «Sono loro, in particolare, che bisogna avvicinare ai servizi sanitari pubblici - prosegue - Infine, cercheremo di organizzare anche qui, come già accade per esempio in Olanda, dei pulmini che funzionino come dei veri e propri centri informativi; un intervento che però necessita l'autorizzazione, ed eventualmente anche l'aiuto finanziario, dei Comuni».

**Una «professione sicura»**

Nei primi mesi del '94 gli interventi sono già iniziati in alcune città, come Milano, Torino e Genova, ma è nel centro-sud che la situazione si fa più grave. Spiega Pia Covre, del Comitato per i diritti delle prostitute, fondato nell'87: «Il governo ha sempre ignorato questi problemi, facendo finta che non esistessero o trattandoli in maniera repressiva. Senza capire che, oltretutto, prevenire costa molto meno che curare».

E conclude: «Quello cui noi del Comitato abbiamo sempre puntato è la formazione delle prostitute, in modo che poi siano in grado a loro volta di formare altre persone: solo con un lavoro di informazione a tappeto sui loro diritti si può sperare di responsabilizzarle e di arrivare ad una professione «sicura».

**La mafia rialza la testa.**

Lo fa nel modo tradizionale: indicando con nome e cognome i nemici da colpire. L'attacco di Rina verso Giancarlo Caselli, Luciano Violante e Pino Ariacchi è una minaccia gravissima, mentre i suoi «consigli» al nuovo Governo puntano a costruire un nuovo patto tra mafia e politica.

A questa strategia si risponde con i fatti.

Rina chiede al Governo di cancellare la legge sui pentiti, perché sa bene che quello è stato uno degli strumenti più efficaci nella battaglia condotta dallo Stato.

Noi chiediamo al Governo di rispondere a questa provocazione con la fermezza e la coerenza dovute ai tanti magistrati impegnati ogni giorno in questa durissima lotta.

Ancora una volta è la mafia che tenta di intimidire lo Stato e i cittadini. Noi vogliamo uno Stato ed un Governo capaci di intimidire e sconfiggere la mafia.

**Le nostre proposte**

**La mafia teme una repressione puntuale.**

Istituire subito un nucleo interforze di polizia giudiziaria, senza limiti territoriali, che segua le indagini sugli attentati e sulle intimidazioni mafiose, con un impegno particolare nella ricerca e nella cattura immediata dei principali boss latitanti: Bernardo Provenzano, Leoluca Bagarella, Giovanni Brusca.

**La mafia teme di perdere le proprie ricchezze.**

Un programma permanente di attacco alle ricchezze mafiose, applicando rapidamente le misure di prevenzione per il sequestro e la confisca dei beni frutto di attività criminali. Proponiamo inoltre l'assegnazione dei beni sequestrati ai Comuni, con lo scopo di incentivare attività sociali e la creazione di nuovi posti di lavoro.

**La mafia teme il carcere duro.**

Mantenere ed estendere le misure carcerarie speciali per i capi di «Cosa nostra».

**La mafia teme uno Stato efficiente.**

Rinforzare, con personale e mezzi, gli uffici giudiziari dando priorità alle sedi a più alta densità mafiosa.

**La mafia teme uno Stato moderno.**

Procedere all'informatizzazione di tutti gli uffici giudiziari.

**La mafia teme una vera antimafia.**

Rapida approvazione della legge per la ricostituzione della Commissione parlamentare antimafia.

**La mafia teme una cultura diffusa.**

Impegno prioritario nella lotta alla evasione scolastica per i minori.

**La mafia teme di non controllare il territorio.**

Rotazione, dove necessario, del personale delle forze di polizia e dei segretari comunali in modo da prevenire eccessive integrazioni in ambienti a forte presenza mafiosa.

**La mafia teme un avversario sovranazionale e forte.**

Sostegno, nel prossimo vertice del G7, all'attuazione di un coordinamento delle politiche nazionali di lotta alla criminalità organizzata.

**La mafia teme una società libera e viva.**

Sostegno concreto alle organizzazioni del volontariato impegnate nelle realtà a forte insediamento mafioso.

**La mafia teme la solidarietà.**

Garanzia di un rapido indennizzo alle vittime di attentati e intimidazioni mafiose.

**Con il Pds un'opposizione concreta dalla parte dei cittadini.**



Comunicazione della Direzione Nazionale